

Chiesa e cattolici senza timone politico si interrogano sul da farsi

— SETTIMANA PROSSIMA L'ASSEMBLEA GENERALE DELLA CEI —

Milano. "E' evidente che si respira nel paese un clima positivo di attesa e di operosità", ha scritto l'agenzia ufficiosa dei vescovi, il Sir. Quando lunedì 26 maggio il cardinale presidente Angelo Bagnasco terrà la sua prolusione all'assemblea annuale della Cei anche il suo tono sarà improntato a questa "apertura di credito" al momento del paese. E al nuovo governo. I contenuti non sono ovviamente noti (Bagnasco li ha discussi direttamente col Papa), ma chi si aspetta parole particolarmente dure in tema di immigrazione potrebbe restare deluso. Eppure, don Federico Schiavon, responsabile per la pastorale dei nomadi della Fondazione Migrantes, organismo che fa capo alla stessa Cei, non è stato tenero col governo. E' probabile che Bagnasco affronti anche l'altro tema caldo del momento, quello della difesa della vita; più difficile che lo faccia con i toni dell'ultimo editoriale di Famiglia Cristiana: "Oggi in Parlamento ci sono i numeri per sgretolare il 'mito della 194'... non è più sufficiente proporre una migliore applicazione senza toccare nulla dal punto di vista legislativo", che è invece

proprio la posizione sempre espressa dal cardinal Ruini. Eppure, mai come negli ultimi tempi il settimanale dei Paolini è divenuto specchio (complessivamente) fedele del pensiero della segreteria di stato vaticana e della Cei. Allo stesso tempo, un autorevole conoscitore dei Sacri palazzi come Francesco Cossiga ha espresso posizione diametralmente opposta: "Questo Parlamento, questo governo... sono i più laici, anzi anche un po' 'laicisti', che la storia della Repubblica ricordi", e dunque "sarebbe velleitario e pericoloso per la pace civile e religiosa" dare battaglia sull'aborto. Qual è il pensiero prevalente nella chiesa?

L'impressione è che sia in corso quantomeno una "pausa di riflessione". Determinata da due fattori contingenti che stanno scuotendo establishment e laicato, e inclinando un certo monolitismo "clerocratico" del decennio scorso. Uno interno, l'imminente definitiva uscita di scena (almeno ufficiale) di Ruini, che ha aperto un gioco più articolato di posizioni. E uno esterno, dettato dal contraccolpo, che sarà di lungo periodo, della scomparsa del cattolicesimo orga-

nizzato dalla scena politica. Che il passaggio sia di grande portata lo segnala ad esempio un articolo sulla rivista dei dehoniani bolognesi, *Il Regno*, vicina agli umori del cattolicesimo democratico. L'analista politico Gianfranco Brulelli sottolinea che "Berlusconi è riuscito a separare definitivamente la questione cattolica dalla questione democristiana", e pertanto "la strategia neocentrista di Casini non ha più spazio politico". D'altro canto, scrive Brunelli, "l'afasia della componente cattolico-democratica dentro il Pd è oggi reale, perché essa non ha più linguaggio oltre l'Ulivo". In questo quadro, anche l'"equidistanza produttiva" di Ruini perde efficacia, ma al momento non è disponibile una dottrina alternativa. Da un lato, ci sarà la necessità di reinventare una voce del cattolicesimo sociale, oggi "afasico" nelle sue rappresentanze tradizionali. Dall'altro, ci sarebbe da arare il grande campo vergine delle tematiche pro life, ma è una strada che entusiasma solo pochi vescovi. E certo non Bagnasco.

Infine, c'è la strada tratteggiata da don Gianni Baget Bozzo, di una chiesa che sce-

glie un rapporto diretto con le istituzioni e la politica, bypassando di fatto il laicato. Uno schema "siriano", nel senso del cardinale genovese fiero oppositore delle aperture a sinistra del Concilio e della Dc, e che da primo presidente della Cei giocava la politica in prima persona. In tal senso, forse non è stato sottolineato a dovere il valore simbolico del recente viaggio in terra ligure di Benedetto XVI. Un viaggio legato a nessuna occasione specifica, ma fortemente voluto dall'arcivescovo di Genova Bagnasco, nonché dal suo predecessore Bertone, e che ha "premiato" il crescente ruolo di vescovi "siriani" in curia, tutti scelti personalmente da Ratzinger: tra cui il nuovo amministratore del patrimonio Domenico Calcagno, il nuovo maestro delle cerimonie Guido Marini che sta controriformando la liturgia papale, e il capo della Congregazione del clero, l'arcivescovo Mauro Piacenza. Tutti personaggi che portano in vario modo il marchio del carisma di Siri, affatto diversi dalla generazione dei "montiniani", ma anche da quella "politica" dei ruiniani. Anche nella concezione del ruolo del laicato. (m.c.)